

L'intervista

Flick "La consultazione può saltare se si approva prima la riforma"

di Liana Milella

Costituzionalista

Giovanni Maria Flick, 78 anni, ex presidente della Corte Costituzionale ed ex ministro della Giustizia



ROMA – Professor Flick ha letto la mossa di Salvini sulla legge elettorale? Se le cinque Regioni presentano richiesta di referendum la maggioranza giallo-rossa è costretta a fare subito la sua nuova legge elettorale per smarcarsi?

«Tecnicamente non vedo ragioni che debbano indurre l'attuale maggioranza a una fretta particolare perché se le Camere discutono una legge di tipo proporzionale, mentre nel frattempo prima la Cassazione e poi la Consulta valutano l'ammissibilità del referendum delle Regioni, non si determina uno stop dell'una sull'altra iniziativa. Ma se la legge di origine parlamentare dovesse entrare in vigore prima dell'esito del referendum, essa sostituirebbe il Rosatellum e quindi presumibilmente il referendum non avrebbe più ragione di tenersi».

In che situazione si troverebbero Cassazione e Consulta nel valutare l'ammissibilità di un referendum su una legge che potrebbe sparire?

«Finché la legge destinata a sostituire il Rosatellum non entra in vigore, non succede nulla. Le Corti devono proseguire la loro valutazione. Il problema si pone solo dopo l'entrata in vigore della nuova legge. A meno che non si tenga conto della sentenza 68 del 1978 dove si afferma che il

referendum "si trasferisce" sulla legge appena approvata, se essa contiene solo modifiche formali e di facciata a quella precedente».

Quindi, anche se solo sul piano tecnico, sta dicendo che una nuova legge ferma il referendum?

«Sì, alle condizioni che ho descritto prima».

Scusi, Salvini vuole solo il

maggioritario, mentre i rosso-gialli il proporzionale. Quindi la futura legge sarà completamente diversa dal Rosatellum. Come potrebbe essere lo stesso a rischio Consulta?

«Il confronto tra la legge vigente e quella nuova, per vedere quanto sia cambiato e quanto no, non può essere fatto in astratto, ma solo attraverso un confronto concreto tra i due testi. Se poi la Cassazione dovesse dire che il referendum va trasferito dalla legge vecchia a quella nuova allora si porrebbe un problema di ammissibilità perché probabilmente, se fosse accolto, non ci sarebbe più la legge con cui votare».

Ma la manipolazione che Salvini e i suoi vorrebbero fare del Rosatellum è ammissibile con lo strumento del referendum?

«Non è possibile una valutazione astratta preventiva. Il referendum è abrogativo, quindi toglie un pezzo della legge e all'opposto non può integrarla. Però nelle leggi elettorali la possibilità di manipolazione è pressoché inevitabile proprio perché il risultato deve comunque consentire di votare, a pena di inammissibilità del referendum stesso. In passato la Corte ha usato largamente la tecnica manipolativa, ad esempio eliminando le preferenze o passando dal proporzionale al maggioritario con due sentenze del 1987 e del 1991. Poi ha stretto i freni dichiarando

inammissibili le manipolazioni, e via via ha allentato quei freni ammettendo le manipolazioni stesse purché non modificano significato e portata della legge».

Ma lei a quanto darebbe la trovata di Salvini?

«Non conoscendo ancora il cavallo (cioè il quesito) rinvio la risposta a quando l'avrò visto e valutato».

